



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica VI. Nel Martedì dopo la Prima Domenica. Profanatori de'Tempi
Incivili, Ingrati, Infedeli.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

PREDICA VI.

Nel Martedì dopo la prima
Domenica.

Profanatori de' Tempj Incivili , Ingrati , Infedeli .

Intra-vit Jesus in Templum Dei, & ejiciebat omnes .
Matth. 21.

I.



O non credetti giammai, che fusse per riu-
scirmi importuna la
frequenza de' miei a-
mati Uditori ; e pro-
testo, Signori miei, d'
avervi sempre rimirati in questa Chie-
sa con tenerezza, e con giubbilo .
Pareami, che questa attenzione tor-
nasse in ristoro di mie fatiche, e mi
raddolcisse la pena . Sperava, che,
caduta in buon terreno alcuna goccia
de' miei sudori, potesse dar vita a
qualche frutto di eterna benedizio-
ne; e lusingato da così amabile prof-
pettiva il mio zelo, giudicava impos-
sibile, che alla voce d' Iddio, udita
con sì segnalata pietà, o non si rif-
cuotesse il letargo de' tristi; o non si
mettessero in più aggiustata carriera
i viaggi degl' imperfetti . Stamane so-
lamente ho dolore di vedervi qui ra-
gunati . Ah, che non è questo più
luogo di sicurezza per voi . Ah, che
vi guarda il Ciel di mal' occhio . Non
giran sull' alto che minacciose come-
te : le nuvole sono arsenali di fulmi-
ni : l'aria è gravida di tempeste . U-
scite, uscite solleciti da quella porta .
Già è arrivata quell' alta desolazio-
ne, che piangeva Esaia: ciascun s' a-
juti a ricercar salvezza su' monti .
Non vedete, che Gesù Cristo, no-
stra più dolce, e più sicura speran-
za, colla destra armata di sferze,
corre oggi tutto furore pe' Tem-

pio ? A chi dia cuor di fermarsi in
un sito, che tutto trema per l' em-
pito de' flagelli, onde si sfogano i ri-
sentimenti d' un Dio ? Nè vi rendes-
se men timidi il credere, che le Chie-
se d' Italia non sono profanate dalle
irreverenze, che lordavano i Sacrarj
di Gerosolima . So, che voi entrate
nelle vostre tutti rispetto : So, che
vi dimorate tutti modestia : ma do-
ve si tratta di vilipeso Santuario, an-
no a palpitare ancor gl' innocenti .
Nè meno tutti coloro, ch' eran nel
Tempio, dovean vendere, doveano
trafficare, doveano insolentire ; e nul-
la ostante il Salvatore tutti cacciò
con in pugno l' onnipotente sua sfer-
za . *Intra-vit Jesus in Templum Dei,
& ejiciebat omnes .* Vedete, a quale
iniquità di partito mi stringe la per-
fidia di alcuni, usati a entrar nella
Chiesa per farvi mercato . Mi stringe
a perdere con diletto una sì cara,
e nobile Udienza . Ma come ? Io vie-
tare le Chiese a' Cattolici onorati, e
finceri, quali voi siete ? Fermatevi
pure a Predica più attenti che mai ;
perchè sebbene, a simiglianza di
Cristo, che ruota il flagello del po-
deroso suo braccio, debba lanciare
ancor' io tutta la possà di mie invet-
tive, chiamate da S. Ambrogio *flagellum lingua*, contro que' ribaldi,
che fanno della Casa d' Iddio spe-
lonche di ladronecci ; la vostra inno-
cenza e rende voi sicuri da' colpi, e
D. lascia.

lascia a me tutta la libertà dell' infiammato mio zelo.

II. Si stanca una pazienza, benchè infinita, quando gli offensori son sì perversi, che mai non vogliono por fine agli affronti. Non è il nostro Dio un di que' cervelli torbidi, che fomentano rissè, e vanno tutt' ora cercando stimoli d'ira, ed occasion di vendetta. *Non erit*, di lui dice Esaia, *tristis, neque turbulentus*. Egli è tutto mansuetudine, tutto clemenza, tutto pietà. *Clemens, misericors, longanimis, & multa miserationis*. Anzi la misericordia fu sempre il movimento più naturale del suo bel cuore. *Miserationes ejus super omnia opera ejus*. Ma una volta che decretossi Casa particolare in questo Mondo, che tutto è suo; ragion vuole, che vi si mantenga con decoro, e con lustro; e non tolleri que' strapazzi, che gli si fanno sugli occhi. Date pur di mano alla sterza mio Dio. Non vogliono gli uomini amarvi obbligati; imparino a rispettarvi battuti. Voi ben sapete, o fedeli, esser costume dell' Onnipotenza clemente non isfogar le sue furie su' popoli contumaci, se pria da lunge non suon alle ire sue la marciata. Ora io, tal miserabile come sono, son qui da sua parte a mostrarvi le ingiurie, che soffre nelle sue Chiese oltraggiate; acciò usando per l' avvenire altrettanto rispetto, quante per lo passato vi si sparsero irriverenze, torcansi altrove que' fulmini, di cui per avventura armò già le sue collere. Misera la vostra vita, misera la vostra eternità, se non profitta l' avviso.

III. E in primo luogo non so capire, come in N. possa aver luogo l' irreverenza de' Tempj; e durai fatica nel crederlo a chi per vostro bene mi diè l' amara notizia. Non è questa, dis' io, quella Città così manieroza, e sì culta, dove si sta con tanto di rigore sulle buone creanze; dove si danno, e riscuotono con sì esatta osservazione le visite? Io so pure, che dove quel Gentil' uomo, quella Dama, quel Giovanetto man-

cassero in parte alcuna a' suoi tratti cavallereschi: dove o faceffero con poco garbo una riverenza nel ballo, o non usaffero tutta l' attilatura per ben condursi su quel festino, verrebbono derisi come storditi, cui mancanza di spirito non avesse lasciato imparare il suo mondo. Ma s' è così, miei Signori, oh che dimando poco da voi. Deh non consumate ogni civiltà in quella sala; ogni creanza in quel complimentò. Recatene qualcheduna ancor' alla Chiesa; recate alla Chiesa voi stessi. Siate nobili, siate civili, siate ben creati, siate rispettosi ancora con Dio. Avendo Abramo a svenare in olocausto il garzonetto suo figlio, osservò la Scrittura, che pria di fargli piegare le ginocchia sul rogo, pria divibrare il fatal colpo, legollo. *Cumque alligasset Isaac filium suum, posuit eum super struem lignorum*. Potevate per verità, buon Patriarca, risparmiar le ritorte; conciossiachè il vostro Isac, avanti che scenda per vostra mano, andò col desiderio ad incontrare la morte. Leganlo su quella pira con laccio più forte i suoi rispetti, la sua ubbidienza: sapendo ben voi, che dove il Cielo comanda, non disubbidiscono gli Angeli. Non teme, rispondevi S. Zenone, Abramo le riuosie, teme i timori del figlio; e que' legami non giovano a fermare la libertà della vittima; giovano a tenerla composta. *Pedes quoque confirmit, ne in exitu mortis concitata victima calcitraret*. Chi sa, soggiunge il dotto Cardinale Gaetano, chi sa, che il povero figlio, sbigottito a' riverberi della scure, non inganni con qualche movimento involontario la mano? Chi sa, che o torcendosi, o inalberandosi al fischio del colpo, se non rubi al sacrificio la vittima, non gli scemi almeno la riverenza? Leghisi adunque, diceva l' incomparabile Padre, e siasi crudele con Isac, purchè siasi rispettoso con Dio. *Ti-muit, ne motus involuntarii sacrificii reverentiam exturbarent*. S' io vi pregassi, o Cristiani, a fermare in Chiesa le

Isa. 42. 4.

3. Esdr. 9. 17.

Psal. 144. 2.

Gen. 22. 9.

Ser. 1. de Abram.

Cajet. in Gen.

fa le irreverenze ancora non volontarie, le toffi, gli sbadigli, gli starnuti, gli sputi, e che so io; vi pregherei ad usare, quando si sacrifica il Figliuolo d'Iddio, quel rispetto, che volle Abramo nel sacrificare a Dio il suo pegno: vi pregherei a trattare le Case, dove alloggia, come in sua Corte, il Re de' Re, nella guisa, che da' Turchi è trattata la Mecca, dove alberga il cadavero, o a dir più vero, un' infame fantasma del lor Macometto. Ma io solamente vi esorto a non lasciare fuori di Chiesa que' tratti di civiltà, che vi furon' insegnati dall' Aio, dal maestro, da' genitori, a stare in presenza di Gesù Cristo, a piè del trono d'Iddio, in faccia agli Altari col quel ritegno, che usereste avanti alla portiera d'un Principe, o ad un Personaggio di stima. Ora io non so, se avanti ad essi vi prendereste baldanza di ridere, di sogghignare, di offerire, e prender tabacco, di gittare qua, e là inquieti gli sguardi, d'appoggiarvi, di sfendervi, di curvarvi, di dare in altri sconciissimi moti. Io non so, se Dio nel vostro concetto sia da meno d'un Sovrano, d'un Cavaliere.

IV. Passiam' oltre, e si consenta che non rispettinsi i sagri Luoghi per civiltà; bisognerà non disonorarli almeno per gratitudine. Come non inorridite, o fedeli, pensando, che a niun luogo avete più obbligazion, che alle Chiese, e niun luogo al par delle Chiese oltraggiate? Naceste, voi lo sapete, odiosi al Cielo, nemici a Dio, sbanditi dal Paradiso. Chi vi rimise ne' diritti del Reame perduto? Chi vi rendette Iddio? Chi vi rendette a Dio? Entrate in Chiesa, e volgete un' occhiata di gratitudine a quel sagro Fonte: Non diede egli a purificarvi le adorate sue acque? Cadeste, urtati dall' empito delle passioni, in oscenissime colpe. Deh se sapeste! ogni creatura allora montata in ismania, per vendicare i torti a Dio fatti, chiedea strepitando vendetta. Per voi era la Gloria in

lutto; in tripudio l'Inferno. A qual funesto partito vi avea condotti la vostra infedeltà! Chi placò l'orrore di così nera tempesta? Innoltratevi nella Chiesa, e, mirati con amor rispettoso que' tribunali di Penitenza, dite, se non fur' essi i Cieli, onde si sparsero sulle vostre anime le influenze benefiche della grazia. Quell' Altar sacrosanto è pur quello, che a consolarvi dispensa le divine benedizioni. Si chiudono pure in quel Tabernacolo le carni di Gesù, che sì sovente degnò di cangiarvisi in cibo. Vivono pure in quelle tele, in que' bronzi e Crocefissi, e Maria Vergine, e Santi, che tutti a gara an ricevute in protezione le vostre vite. Sotto a questo pavimento aspettano pure un riposo eterno le vostre ceneri. Brevemente, non è sito, non è fasso nella Chiesa, che non sia stato, non sia, non sia per essere a voi liberale d'ajuti, e di grazie: e in un tal luogo, a voi sì cortese, a voi sì benefico, avrete cuore di strappazzarvi Gesù? Ah ingrattissimi, e non vi sembra d'udirlo, che sciolte dalla Croce, in cui pende, le smorte labbra, vi rinfacci, come a colui, che gli diede in viso il sacrilego schiaffo:

Si bene loquutus sum, cur me cadis? Luc. 13.25^o
 Anime, care anime, se perpetuando la vita nelle mie Chiese vi offendo, cacciatemi pure dalle Chiese co' vostri insulti, che il merito: ma se per esse mai non vi feci che bene, quale avete voi ragion di percuotermi?
Si bene &c.

V. Perseguitato David con forte esercito dal figlio Assalone, esce tremante, e tumultuando di Corte, e raccomanda le sue paure a' nascondigli d'un monte. *Egressus Rex, & omnis Israel stetit procul a domo.* 2. Reg. 15.^o
 O David, un guerriero di sì alto grido; dopo una gioventù consumata a sbrantar Orsi, e decollare Giganti; dopo una virilità renduta illustre da condotta di eserciti, e fasci di palme; fuggire con sì poca riputazione; senza nè pur vedere la prima faccia del riscio; senza nè pur tentare le prime

forze dell'avversario? Che debolezza! Che codardia! Che viltà! Come non esserne scandalizzato? Oh la fa da quel Generale veterano, ch'egli è, dice S. Gio: Crisostomo; Vuole il trionfo, ma senza sangue. E' sicuro ch'entrato Assalone in quella Reggia, che gli diè cuna Bambino; in respirare l'aria di quelle stanze, che passeggiò giovanetto; in sedere alle mense, che già il nodrirono accarezzato dal Padre, ei resterà disarmato. Combatterà Assalone figliuolo contro Assalone rubello; Assalone pargoletto contro Assalone adulto; Assalone pacifico contro Assalone guerriero. La Reggia, che vedrà abbandonata, il caccierà dalla Reggia. Si opporrà la rimembranza de' baci paterni alle furie dell'ambizione; e que' pensieri sì torbidi del Reame, che cerca, si stringeranno alla sola abitazione, che avrà conquistata. *Regiam tenendam dedit rebellis filio, ut cum domum videret, in qua educatus fuerat, ad poenitentiam veniret.* Tale fu lo stratagemma di David; tali son le industrie d'Iddio. Iddio perseguitato in ogni luogo dalla ribellione de' vizj, perseguitato da mormorazioni nelle piazze, da usure ne' fondachi, da bestemmie ne' ridotti, da impurità nelle case, da ingiustizie ne' tribunali, da trufferie nelle corti, prova in ogni suo figlio un' Assalone contumace, ed ingrato. Quindi comanda a me, come già ad Ezechiele, che vi mostri i Tempj, sue Case. *Tu autem, fili hominis, ostende Domui Israel templum, ut confundantur;* acciò le sue Case ajutate dalle dolci memorie di tanti benefizj, che quivi riceveste bambini, e adulti, peccatori, e innocenti, gli rendano que' figliuoli, che gli ha ribellati la colpa. E voi non per tanto, inflessibili a par d'Assalone; in queste Case medesime introdurrete peccati? Povero mio Dio! Se le sue Chiese, se i suoi Altari, se la presenza del suo Corpo, del Sangue suo non sono bastanti a difenderlo dalla nostra empietà, qual'arte potrà più usare per

Chrysof.
ibid.

Ez. 41. 10.

ammollirci? Dove ritirarsi, che non vi sia conculcato? Se nelle sue Chiese si pecca, dove si ferberà l'innocenza?

Espugnata che fu Roma dal Re VI. Alarico, anzi che andarne sul Campidoglio a coronare di lauri trionfali la sospirata vittoria, sapete dove portossi? Alla Basilica di S. Piero. Elettasi quivi in riposo una nuova battaglia, se pria pugnando alla testa de' suoi soldati domò Roma, ora militando contro de' suoi soldati assicura quella parte di Roma. Era ella piena d'argento, di tesori, di fanciulle, di cittadini; e tutta l'avarizia della soldatesca insolente vi s'affollava per preda. Ma Alarico fermatosi sulle soglie del Tempio, col ferro nudo alla mano, fulminando colla destra, colla voce, co' sguardi, Lunge, minacciava, chi non vuole provare, come ferisca la spada di Alarico. Crescea col numero la libidine de' vincitori; ed egli altresì crescendo nel valore della difesa, Fuora, fuora, gridava, che questa parte di Roma non ha ad esser vinta. Argine vivo a quelle onde violente d'armi, e di armati fu egli; porto alla Chiesa, come la Chiesa era divenuta Porto di Roma; non potendo soffrire, che Dio restasse nell'incerta Dominante senza alcun luogo. Ah troppo è vero, mio Redentore vilipeso, che da' Barbari siete alcune volte più rispettato, che da' Cattolici. Un popolo di vini ricorsi all'asilo d'un peccatore, che vi si adora, trova rifugio da que' medesimi, che nol conoscono: voi nè pure in vostra casa impetrate rispetto da un popolo di Vassalli. Alarico, domata Roma, non che lasciare intatto il vostro Tempio, l'assicurò: I vostri Cristiani nel Tempio vostro portano irriverenze, portan disprezzo, portano, ah! orribile eccesso! portan peccati. Nel Tempio vostro medesimo da' Cristiani si pecca; e come scrivea Salviano dolente, *In De Gab. 1. 3. templa, in altaria, in sacraria Dei passim omnes sordidi, & flagitiosi sine ulla*

VI.
Orof. l. 7.

Cassiod. l.
12. ep. 29.

ulla penitus reverentia sacri honoris irrumpunt.

VII.

Che dico, si pecca? Potrebbe Iddio (a che segno son ridotti i ministri del Signore dall' orror degli abusi: bisogna cangiare in sospiri le imprecazioni) potrebbe Iddio contentarsi, che solamente ne' Tempj suoi si peccasse: il peggio è, che si studia quivi d'indur' altri a peccare, & *si quis*, dirollò in lingua non così intesa con S. Gio: Crisostomo, *matronam vitare intendat, hunc locum maxime idoneum existimat*. Innocenti colombe, che guardate la vostra pudicizia colla gelosia, con cui guarda il suo candor l' ermellino, io vi desidero alquanto meno divote. Siam' arrivati a' tempi così malvagi, *ut prope*, dicasi sotto voce con S. Girolamo, *periculosus sit puellis ad loca Religionis procedere, quam ad publicum*. Le Chiese troppo son rificose per voi. V' entrano troppi sparvieri a far preda. Voi andate per nodrirvi di quella carne Divina, che invigorisce lo spirito; per abbeverarvi di quel sangue, che alimenta il candore: Ma s' è proceduta tant' oltre l' umana malvagità, che v' introduce obbietti per svegliare passioni, e fiamme, onde accendere concupiscenze, farà buon consiglio proibirvi le Chiese a par de' teatri: anzi più de' teatri è forza proibirvi le Chiese; giacchè sulle scene si fingono i peccati solamente, e nelle Chiese s' insegnano.

VIII.

Behchè d' altra parte potreste far meno ancor voi di tante gale, e tanti ornamenti. Io non accuso, qual rea la vostra intenzione: ma se gli altrui portamenti vi narrano la rovina, che cagionate nelle anime, come siete così crudeli di non ascondervi? Udite, e tremate. S. Paolo, maestro de' fedeli, vietava alle donne l' entrar' in Chiesa con volto, e fronte svelata. *Omnis mulier orans non velato capite deturpat caput suum*. Sapreste voi dirmi, quali a tempo di S. Paolo fuser le Chiese, che raccoglievano la divozion de' Cristiani? Erano anguste? erano fontuose? era-

no allegre al par delle nostre? Erano fenditure squarciate nel bujo delle spelonche: affedianvanle truppe di manigoldi, si minacciavano a chi frequentavale eculei, fuochi, martirj: non si entrava, per finirle, in que' divoti sepolcri, che non si avesse a' fianchi lo spavento d'uscire dal Mondo a forza di pene. E con tutto ciò voleva l' Apostolo, che in quella squallidezza, in que' pericoli, in que' terrori, si dimorasse velato: e farà lecito venire alle nostre con faccia, e seno scoperto? S' ha a viver chiuso, ove minacciano spasimi; e sfoggerassi con fasto, dove insidiano impudicizie? Sfoggiate pure, e sappiate per vostro conforto, che i tanti nastri son tutti lacci, che legano cuori; che nelle frasche del vostro capo lascian più anime la libertà; che venendo alla Chiesa, per implorare il perdono de' peccati, ne commettete de' nuovi; che venendo per trarr' anime dal Purgatorio, ne strascinate molte all' Inferno; che finalmente un gran nome dovete aspettarvi; imperocchè se il Martire S. Cipriano chiama più che demonio quell' uomo, che si lasci ferire in Chiesa da' vostri sguardi; *Diabolo peior, qui foeminarum aspectibus feriatur*; con quale titolo chiamerem voi, che siete le gloriosissime feritrici?

Cypri. de
sing. Cler.

IX.

Incontratosi S. Gio: Crisostomo in una delle sue Antiochene, e veggendola così adorna, Dove andate Gentildonna? l' interroga. Oh vado alla Chiesa. Alla Chiesa addobbata, impiastrata, profumata? Alla Chiesa? E che? S' ha egli a far' in Chiesa qualche balletto? Io vi credeva incamminata ad una sala di festino, acciò colà il vostro bello si leggiadramente vestito, brilasse in danza con più attillatura, e più plauso. *An saltatura ad Ecclesiam pergis? An in Ecclesia lascivia queris oblectamenta?* Dite però di grazia, che andate a fare alla Chiesa? oh, ad offerire all' Altissimo le mie adorazioni, e i miei voti. Pare a me, che anzi v' andiate per introdurre nel Tempio

Ceryf. ho.
ad Pop.

Hom. 36.
in 1. ad
Cor.

Hieron.
ep. 3.

2. Cor.
11. 5.

una nuova Divinità, e divider con lei le adorazioni, e gl' incensi. Eh via, parlate chiaro, che andate a far nella Chiesa? A dimandare a Dio perdono delle mie colpe. A dimandare perdono di vostre colpe? Ma e dove sono le vestimenta lugubri? Dove le divise di lutto? Dove il portamento dimezzo? Dove i pallori, i gemiti, la confusione, che son solite accompagnare ogni reo al tribunale del Giudice? Quando mai si trovò, che si umiliasse a dimandar perdono con pompa? *Num ergo in coccino, & Tyrio pro delictis supplicare nos concedet?* Che andate; concedasi a' miei stupori questa nuova, forse importuna, richiesta, che andate a far nella Chiesa? Vado a udir messa: vuol dire ad assistere al sacrificio, che si fa del Figliuolo d' Iddio sugli Altari? Non è così? Ma e sembra a voi, che il vostro sia abito per assistere a' sacrificj? Bella comparisa, che fatt' avrebbe la Maddalena sul Calvario, se fuffesi fermata a' piè della Croce, tutta gale, e tutta luffo, e simile a voi nelle vesti.

X. Ah, Donne, Signore donne, se in N. potesse il Santo Arcivescovo ragionare di tal sorta, nol so. Temo bensì, chi delle irriverenze de' Tempj non abbiate voi una gran parte di colpa; sì perchè con tanti freggi avvelenate chi vi rimira; sì perchè non avete il coraggio di opporvi alla petulanza di coloro, che non si vergognan tentarvi per fin sugli occhi di Gesù Cristo; Ebbevi, non ha molto in Parigi una Dama, bella ugualmente e per fattezze di volto, e per armonia di costumi. Seguitavala in ogni suo moto un Cavaliere, divenuto il Girasole di quel Pianeta, e seguitolla un dì fino in Chiesa. Quivi, tanta è la furberia di tal' uni, soliti a recar' il veleno in que' luoghi stessi, a cui si va per ritrovare gli antidoti, si fuffò a vagheggiarla con infacciatissime guardature. Sentiva sbrannarsi la buona Dama da' rimordimenti del torto, che innocentemente faceva al suo Dio, divenuta in faccia

sua l' Idolo di quell' Impuro. Soffrì tal sacrilegio, fin che potè; e potè assai più tempo, che non dovea. Vinto alla fine ogni riguardo dalle impazienze d' un generoso, e santo dispetto, fa cenno al Cavaliere che si avvicini. Simò Colui, che gli si aprisse il Cielo sugli occhi. Gioisce fra se di sua ventura; medita corrispondenze; si accosta: ed ella in aria severa, con voce autorevole. Se guarderete, gli dice, in quella sacra Custodia, troverete qualche cosa di meglio, che non sono io; e avrete a vergognarvi di mettere in gelosia Gesù Cristo, quasi che fuffevi carne più bella, o sangue più colorito del suo. Queste non furono voci, ma faette, che disfecero in lui l' uomo antico, e fuffe o disperazione, o disinganno, il condussero a seppellirsi in un Chiosstro. Signore donne, fiore del Cristianesimo, e care speranze del Paradiso perchè non usate voi a tempo opportuno di simigliante coraggio? Oh che mettereste spavento nelle osceneità! Oh che starebbono fuor di Chiesa mortificate le irreverenze! Il mal però è, che non dispiacciono coteste tresche; e tal' una, in vece di essere stella nascosta, e luminosa, la vuol far da cometa, e strascinarfi addietro, per fasto di molto lume, una gran coda d' adoratori. Il che s' è così, come in qualche paese è pur troppo, dite Ascoltanti miei, giacchè dir lo potete con libertà, potendo dirlo con innocenza; può darfi o inciviltà più villana? o ingratitudine più sfrontata?

Ho usata fin qui, e sento cordoglio di avvedermene così tardi, troppa modestia di formole. Lunge tanti riguardi, ove si tratta d' eccessi, che meritan d' esser pianti con lagrime di sangue, e detestati con abominio. Non solamente que', che strapazzan le Chiese, sono ingrati, sono incivili; ma sono di più traditori, che ad esempio di Giuda assasfinan Gesù in sua Casa, e a sua mensa. Non solamente son traditori, ma si dichiaran in oltre non aver fede.

XL.

Tertull. l. de Penit.

fede, essendo oracolo dello Spirito Santo, che mai non si disgiunge la fede dal rispetto de' Tempj. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis. Domum tuam decet sanctitudo.* Non pensereste già, che a dichiararsi Cattolico fusse bastante l'andarne alcuna volta alla Chiesa? Andavano alle caverne, ch' eran le Chiese della Chiesa bambina, i Gentili, ma, andandovi a disturbare la divozione, anzi che Cattolici, si dichiaravano Idolatri, e protervi. Entraron ne' Tempj ancora gli Eretici: entrarono nell' augusto Duomo d' Anversa, e in altre maestose Basiliche sì di Francia, sì di Fiandra, sì di Germania: ma entrativi a solo fine di schiodar Crocefissi, di romper Piffidi, di squarciar quadri, diedero a dividere, ch' erano a Dio ribelli, e perverfi. Chi farà poi, che si aduli d' esser Cattolico, perchè andato alla Chiesa la prima volta che nacque, ad esservi consagrato dalle acque battesimali, non vi ritorna adulto, che non contami e cirimonie, e sagrifizj, e ministri, e predicatori con licenze, con lordure, con dissolutezze, con ciarle?

XII. Rinfacciava Tertulliano i Gentili, e dicea loro: Voi gastigate ne' Cristiani la costanza, onde si rendono intrepidi a disprezzare le vostre false Divinità; e pur voi non fate servire i lor Tempj, che a facilitare adulterj. Deh se sapeste, come degli stessi rimproveri armano le lor lingue gli Eretici, io son sicuro, o Profanatori de' Tempj, che vi prenderebbe ribrezzo del grave danno, che recate alla Fede. Credono i Papisti, (queste sono, e me ne avvertì un Illustrissimo Personaggio, le ordinarie loro canzoni) credono, che Gesù Cristo sia lor sovrano, e lor Giudice; e il trattano poscia con tanto di petulanza, e infaman noi col titolo obbrobrioso d' Eretici? Noi Eretici, perchè neghiamo la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia; e nol farann' eglino più di noi, se la credono, e poi l' oltraggiano? A co-

si amare invettive, dimanda Salviano, potrà rispondere, chi è colpevole de' Tempj vilipesi? *Quid prodesset nobis prerogativa illa religiosi nominis potest; quod nos Catholicos esse jactamus, quod alios haeretici nominis exprobratione despiciamus, cum ipsi haeretica pravitate vivamus?* Sarà pur forza soffrirle, e affermare, che dove gli Eretici son uguali a' Giudei, che ricusaron di credere al Redentore, i Cattolici violatori del Santuario sono simiglianti a' Gentili, che il riconobbero; ma solamente per ischiaffeggiarlo, per isputargli nel viso, per farne lor baja; e tale conseguenza verrà sostenuta dall' autorità di S. Cipriano. *Blasphemiam ingerit Religioni, quam colit, qui quod profitetur, non ante omnes impleverit, ne Christianitas videatur fallacia.* Troppo è vero, che da più d' uno non credesi; che da più d' uno l' Evangelio è riputato una favola. Perchè dal popolo di Gerosolima si credeva, che suo Tempio era luogo a Dio consagrato, che non tentò per escluder da quelle mura il simulacro di Cesare! Pregò, ripregò, porse memoriali, offerì donativi; e nulla giovando, osservate, fin dove fu spinto dal zelo di sua Religione. Tutto raccolto assieme il divise in sei ordini; ed avvioffi in processione al palazzo di Petronio Luogotenente di Roma. Era spettacolo da far pietà ne' macigni, dice lo storico Ebreo, vedere quinci i Fanciulli, i Giovani, i Vecchi; quindi le Donzelle, le Maritate, le Vedove; ma sì negli uni, sì nelle altre confusa nobiltà, e plebe; padronanza, e servitù; povertà, e ricchezze; etutti con chiome sparse, colla fronte coperta di cenere, con volti squallidi, con occhi lagrimosi, colle mani legate a tergo, per dare più di vigore, e più di tenerezza a' suoi prieghi, presentarsi a Petronio, e scongiurarlo col pianto, perchè, introducendo quel Simulacro nel Tempio, non empia di tanta desolazione i suoi Sudditi, e di tanto scorno il lor Dio. Si crede,

che nella Chiesa risiede; come in sua Corte, la Maestà dell'Altissimo, e si riportano tanti Culti illeciti, e vi s'adorano tante bugiarde Divinità?

XIII. Divoti Pellegrini, s'io chieggo, perchè vi gettiatè in seno a spaventose navigazioni, con null'altra compagnia, che di pene? Mi rispondete, che la vostra divozione vi guida a venerare la stalla di Betlemme, cui diè Gesù Cristo co' suoi natali, e col soggiorno di soli quaranta di tanto prezzo: il monte Calvario, che imporporò col sangue sparso in tre ore di penosa agonia: il santo Sepolcro, che consagrò facendolo per tre giorni depositario del suo Cadavero esaminato. Andate felici, che sono bene spesi que' disagi, cui debbe accogliere una tal meta. Andate, ch'io seguirò con passi d'invidia le vostre carriere. Andate, ch'io non leggerò senza gemiti, che all'entrare ne' santi Luoghi, vi riempiste di sagra orrore; che bagnaste que' sassi col pianto; che alcuna volta un vostro bacio costovvi la vita; mentre sovrastati da due grand'empiti d'amore, e di gioja, quasi da due soavi Carnesci, esalaste lo spirito su quella pietra. Ma oh che mi viene talento di fremere contro all'infedeltà de' Cristiani, li quali senza punto di tenerezza per un luogo, dove alberga lo stesso Gesù Cristo in Corpo, in Anima; corteggiato da tutta la Divinità; vi ridono, vi cianciano, v'amoreggiano, v'insolentiscono, v'imperversano. E questo è credere? Perchè non si crede, ma si dubita solamente, che il Redentore sia salito alcuna volta, e disceso per la scala Santa, non son que' macigni oramai logorati dalla pietà de' Cattolici? Io, io stesso ho veduto Dame morbidissime, Cavalieri illustri, Principi Augusti, Eminentissimi Porporati strascinarsi ginocchioni su que' gradini; scaldarli con sospiri di fuoco; e tratto tratto curvandosi stampar quivi baci di riverenza. Se non si anno adunque per le Chiese i medesimi sentimenti; se di più si destinano ad esser Sen-

fali di laide corrispondenze; come non conchiudere, che, nel cuore stesso del Cristianesimo, è una segreta Gentilità, è un gran difetto di Fede?

Ma se in noi è difetto di Fede, XIV. Luterani, che desolate le cose sagre nella Germania; Calvinisti, che le conculcate in Olanda, valicate i Mari; scendete da' Monti, a strappare dalle Chiese d'Italia Crocefissi, e Immagini; a spezzare Tabernacoli, e Pissidi. Quel, che parrà sacrilegio, sarà ossequio: un'ingiuria sola, che voi nimici farete a Dio, lo schermerà da' grav'insulti, che tutt'ora sostiene da' suoi seguaci; e sarà men male, cacciarlo in un colpo dalle sue case, che tutto di strapazzarvelo. Ah Sacerdoti più interessati nella causa d'Iddio: voi ben vedete, che il mio dolore mi rapisce alle estremità. Siate però contenti, che colla bocca per terra, v'esprima un mio acerbissimo sentimento. A voi più, che ad altri, dee premere il decoro del vostro eterno Padrone. Ove dunque l'espore in pubblico, sia un'espore agli affronti, perchè nol celate così, che nol vegga giammai la protervia degl'irriverenti Cristiani? Vi piace forse veder in Chiesa tumulto; e nulla importa, che vi sia folla d'ingiurie, sol che vi sia folla di popolo? Oimè qual pena può a voi venire per tal vanità! Viaggiando l'Arca del Signore dalla Città di Gabaa alla Città dominante, minacciò di cadere: Oza veduto il pericolo, accorre per sostenerla; e ferito dall'alto con mortal colpo, vi lascia la vita. *Extendit Oza manus ad Arcam Dei, & tenuit eam, iratusque Dominus percussit eum: qui mortuus est ibi.* Udiste mai più spaventoso giudizio? Perchè ciò? Varie cagioni s'adducono dagl'Interpreti. La più verisimile, tratta dal Testo, si è, che i Buoi, portatori dell'Arca, sparando in calci la facean gire a traverso. *Quoniam calcitrabant Boves, & declinaverunt eam.* Non voleva Dio sì poco rispettata: Oza volle tenervela a for-

orza, fu da Dio fulminato. Riveritissimi Sacerdoti, voi siete i Cherubini dell' Arca. Quando vedete, che non in faccia all' Arca d' Iddio, ma in faccia a Dio stesso si vibran calci, si commettono irriverenze, perchè non asconderlo?

XV.

Orribil cosa: se spargasi in luogo sagro alquanto di sangue da un' uomo o ferito, o ucciso, che desolazione subito, che rumore! Se ne fanno fuggir con disordine, più che di fretta, e ogli Santi, e fonte Battesimali, e Sacramento. Svestesi d' ogni arredo, si spengon lampane, si smorzan lumi, s' involano i Crocifissi: tacciono tutt' i Bronzi, si levano le lapide a tutt' i Sepolcri. Tutta la Chiesa, non più Chiesa, è in abbandono, in tristezza. Romore sì strano, perchè si ferì, perchè si uccise un corpo; e si anno tutto di a uccidere a mano salva tante anime? e di queste più fiere stragi non si farà veruno risentimento? Chiudete in volto a' Profanatori le porte, e vadano a disonorare i mercati. Oh, non verranno più a Chiesa. Non vengano. Saranno, dice Salviano, rei di negligenza; non saranno colpevoli di sacrilegio. *Non tam immanis criminis esset ad Templum Domini non venire, quam sic venire: qui non venit, negligentia reus est; qui sic venit, sacrilegii.* Oh Dio non avrà più corteggio, Non abbialo. E men male non aver corte, che averla così insolente, e sfrontata. *Minoris piaculi, soggionge il Santo, res est, si honor Deo non deferatur, quam si irrogetur injuria.* Oh, le anime! Che anime? Che anime? Demonj. E meglio che la finisca, perchè gli empiti d' un giusto zelo mi rapirebbono per avventura a profferire ciò, che non debbo.

Salv. ibid.

Id. ibid.

Motivo per la Limosina.

XVI.
hom. 20.
in 3. ad
Cor.

Cum vides Pauperem, aram Christi videre te pura, & elemosyna sacrificium offer, unde gloria, & gratiarum actio ascendat ad Deum. Così S. Gio:

Crisostomo. Non sono, vuol dire il Santo, i soli Tempj, dove Iddio brama d' esser' onorato. Ama ancor più d' esser vestito ne' suoi Mendici. N. N. La tua pietà è stata così profusa, che in te le Chiese sfavillan d' oro, e sono colme d' argento. Io ne ho veduto con ammirazione il lusso; e avrallo Dio veduto con giubbilo; ma tornerebbe in tristezza tal giubbilo, ove l' addolorasse la fame de' Poveri. Se l' Altare serve al Sacrificio; e il far limosina è far sacrificio, piacere dunque più a Dio comprar pane agli affamati, che fabbricargli un' Altare. Tal' era almeno il consiglio di S. Girolamo a Demetriade. *Alii edificent Ecclesias, vestiant parietes marmorum crustis:* Sarà per te operazione di maggior merito, e a Dio più cara, se ti studierai di vestire in *Ep. 95*
Pauperibus Christum.

SECONDA PARTE.

VI siete, o Padre, questa matti- XVII.

na assai riscaldato, e con niuna necessità. In N. dove le Chiese son sì onorate, non bisognava tanto di strepiti. Così è miei Signori; In N. non voglion' essere strepiti, ma rimedio. E guai a voi, se le persone, che anno più d' autorità, non vel pongono. Se i Padri non vegliano attenti su de' lor Figli: i Padroni su de' lor servidori; e ciascun' altro su di se stesso. Se mi scaldo però, dite, Signori miei cari, perchè mi scaldo? Non è per la vostra ed eterna, e temporale felicità, cui niun peccato certamente fa maggior guerra della irriverenza de' Tempj? Se parlisi dell' eterna, non l' afferiscono chiaramente un' Esaia? *In Terra Sanctorum iniqua gessit, non videbit gloriam Domini.* Un S. Paolo? *Si quis violaverit Templum Dei, disperdet illum Dominus.* Un S. Cipriano? *Desperatus incurrit, qui in ipsis oculis Dominantis offendit; Et caret excusatione, qui facinus ipso Judice teste committit.* E tutto questo vuol mai dir altro, salvo che disperata è la falvez-

Isa. 26. 10

1. Cor. 3. 22 7.

vezza di coloro, li quali non rispettano le Chiese? Che mai non avrà posto nella casa d' Iddio, in Paradiso, chi le case d' Iddio avrà oltraggiate nel Mondo?

XVIII.

Jer. 51.
21.

Ma perchè minacce di mali eterni vogliono far leggiera impressione, ah! qual furor di gastighi, ancor temporali, non minaccia Dio in supplizio de' violati Santuarj! *Acuite sagittas, grida per bocca di Geremia, implete pharetras contra Babylonem, quoniam ultio Domini, ultio Templi est.* Quando s' ha a vendicare ogni altro mio fatto, una faetta sola del divin' arco, e questa ancora spuntata, sembra che basti: quando anzi a vendicare strapazzi di Chiese, tutte dell' ira Divina si riempiano le farette. Tutte s' aguzzino le punte de' strali suoi. Al fallimento de' campi succedano gli scempj delle battaglie; e a queste e a quello la mortalità de' contagj. Come però e Peste, e Guerre, e Fame sono ancor lieve risentimento per empietà sì sacrilega; escano i fiumi dalle lor rive, e inondino ad affogar le Città. Volin per l' aria fulmini indiavolati, e inceneriscan le case. Fremano sotterranei tremuoti, e sbranino le Provincie. *Acuite sagittas, implete pharetras, quoniam ultio Domini, ultio Templi est.* E forse che dietro al rimbombo di tuoni sì spaventosi non son seguiti, e non seguono tutto di più spaventosi, e più terribili i colpi? Io vi perdono, sventurate Provincie, in grazia della confusione, e miserie, che ancor v' opprimono, l' amara, e luttuosa rimembranza di vostre piaghe, onde ancor gronda il sangue. Vorrei bensì, che questa amata Città, al cui proffito destinommi la Providenza, imparasse da' vostri mali a custodire le sue fortune: che non irritasse ancor' essa l' Onnipotenza, con trarsi addosso tutt' gli sdegni, tutt' i risentimenti di Lei, ne' Tempj suoi vilipesa.

XIX.

Chiama il Signor Dio Ezechiele Profeta suo, e sì gli ragiona. Vedi tu, o Ezechiele, le irreverenze, che si commettono nella mia Casa? Vi-

des tu, quas Domus Israel facit hic abominaciones magnas, ut procul recedam a Sanctuario meo? Si, Signore, le veggo. Veggo venticinque Giovannastri, colle spalle all' Altare, il viso alla porta, star contemplando, fissi in Oriente le pupille, se spunta sereno il giorno. Inter vestibulum, & Altare quasi vigintiquinque viri dorsa habentes contra Templum Domini, & facies ad Orientem. Torna a mirare; o Profeta, che non hai divisato ancor tutto. Manda intorno attenti gli sguardi, e scoprirai abominazioni ancora più laide. *Adhuc conversus videbis abominaciones majores.* Veggo ancor queste, mio Dio. Veggo gli amori; veggo i forrisi; veggo le occhiate; veggo i vagheggiamenti; veggo le Idolatrie, onde si adoran cert' Idoli della vanità, e del peccato. Or bene, hai veduto? Ascolta adesso la funestissima conseguenza. *Ergo & ego faciam in furore meo: non parceret oculus meus, nec miserebor, & cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam.* Starò sempre ad essere spettatore odioso de' miei strapazzi? Mai non permetterò, che trionfi della mia, per sì lungo tempo abusata pietà, la giustizia? *Ergo & ego faciam in furore meo.* Che non tenteranno all' ora i Protervi per addolcir la mia rabbia? Ordineranno processioni divote; mi si faranno vedere col capo asperso di cenere; cogli occhi inzuppati di pianto; colle membra livide da' flagelli: ma io inesorabile non volgerò loro uno sguardo. *Non parceret oculus meus, nec miserebor.* Invieranno al mio Trono singulti di penitenza; mi scriveranno memoriali contriti colle sue lagrime; imploreranno clemenza, e perdono: Ma tutto indarno. *Cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam.* Mi chiederanno sanità; & non exaudiam. Mi chiederanno abbondanza; & non exaudiam. Mi chiederanno pace; & non exaudiam. Mi chiederanno prole; & non exaudiam. Mi chiederanno ricchezze; & non exaudiam.

Ezech. 3. 6

Ibid. 26.

Ibid. 17.

Ezech. 3.
18.

LXX

LXX

LXX

LXX

diam. Mi chiederanno misericordia; & non exaudiam. Perfidi, contumaci, sacrileghi; dopo tante volte conculcate le grazie, vuole giustizia, che sieno condannati a tollerare le furie. Ergo & ego faciam in furore meo. Fedeli miei diletteffimi, farebbe

grande empietà accusar Dio, si oltraggiato, che ci castiga, di troppo rigido: ma farebbe insensibilità ancor più grande, al fischio di tali castighi, non apprendere tampoco a rispettare le Chiese.

XX

PREDICA VII.

Nel Mercoledì dopo la Prima Domenica.

Lascivia peccato gravissimo, secondo, incurabile.

Cum immundus spiritus exierit ab homine, &c.
Matth. 12.

I.



Hi è mai cotesto spirito, così lordo, cui si debba l'epiteto obbrobrioso d' immondo, quantunque sia spirito? *Cum immundus spiritus exierit ab homine*: così nimico del cuore umano, che, tolto da lui un dispettoso congedo, non prova pace, finchè non torni a guastarlo con più rovina? *Querens requiem, & non invenit*: così maligno, che, disperando poter imperverfare a suo talento da per se solo, chiama in ajuto altri spiriti peggiori di lui, che era pessimo? *Vadit, & assumit alios spiritus secum nequiores se*: così felice, che, riuscito ne' disegni di sua perfidia, fa rinfanguinare le di lui piaghe; e il rende più malvagio di ciò che fusse avanti la sua partenza? *Et sunt novissima hominis illius pejora prioribus*. La maggior parte de' sagri Spositori s' accorda in dire, ch' egli è quello spirito tutto carne, da cui s' incrude-

lisce con sì alta frage all' estermio dell' uman genere: e la parte maggiore degli uomini s' accorda nel dare il vago nome di spirito a cotesto Demonio, che li fa essere tutti carne. Non è egli vero, che passan oggidi per ispiritose vivezze le più oscene libidini: e sembra essere più uomo colui, che senza verun ritegno è più fragile? Io vorrei pure, mio Dio, aprire sta mane le pupille a' vostri Fedeli, onde, scorgessero con miglior lume la bruttezza di questo spirito immondo, cui si francamente porgon ricetto. Voi le apriste ad un Cieco; e le apriste col fango: lo sul fango vile de' piaceri, per cui si struggono, ho talento di schiudere le palpebre di chi m' ascolta. Ma e chi son' io, cui si consenta d' illuminar cecità? questa è giurisdizione riserbata alla sola Onnipotenza, s' è cecità di pupille; alla sola Grazia, s' è cecità di peccato. Quanto posso far' io, non è raffinar la Potenza, è discoprire l' Obbietto. *Remotis* dunque,
di-